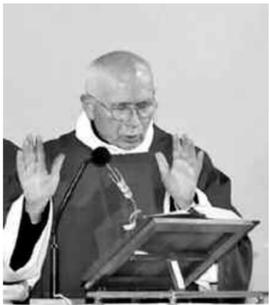


## Don Gilberto saluta Pianello e Massa!

Don Ivan mi ha chiesto di scrivere qualcosa per il vostro giornalino parrocchiale, in occasione della conclusione del mio servizio pastorale a Pianello di Cagli. Lo faccio volentieri, perché mi sento anch'io un po' "frontonese" oltretutto "serrano" anche per i molti parenti che abitano nel territorio di Frontone e di San Savino. Sono nato il 7 marzo 1938. Ricordo bene i tempi difficili della mia infanzia anche per la guerra che ha provocato tanti disagi, ma anche tanta solidarietà e fraternità tra di noi. Dopo la scuola elementare a Petrarca e poi a Serra, su proposta del mio parroco mons. Franco Marochi e delle mie indimenticabili maestre, sono entrato in Seminario a Cagli. Mia sorella la Paolina e poi anche mio fratello Ivetto hanno contribuito a pagare la retta del Seminario, andando a servizio e al lavoro manuale pure ancora giovanissimi. Quanti sacrifici anche da parte dei miei genitori Tullio e Maria per educarci e sfamarci! Ho incontrato tante altre persone generose ed esemplari, che hanno provveduto alle spese del Seminario e alla mia formazione fino a che sono arrivato al Seminario Romano Maggiore, dove con una borsa di studio ho concluso gli studi teologici. Grazie, Signore, perché ho sperimentato il tuo amore misericordioso e paterno anche nel mio servizio sacerdotale, nonostante i miei



limiti e le mie fragilità! Sono stato, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, parroco di San Bartolomeo e poi a San Pier Damiani di Cagli fino al 1995. Da allora sono stato, fino ad adesso, parroco a Pianello e a Massa. Ho vissuto il mio servizio pastorale come meglio ho potuto e come spero di fare ancora (a Cagli come aiutante) con la grazia di Dio come umile strumento per il bene dei fratelli nelle mani del Signore fino a quando Lui vorrà, perché noi preti "non andiamo" mai in pensione... Grazie a tutti per le tante prove di affetto e di benevolenza che ho avuto nella mia vita fino ad ora. E un abbraccio cordiale e fraterno a tutti i frontonesi e serranesi specialmente a quelli della mia generazione!  
**Don Gilberto Ciaruffoli**

## Progetto "Crescere nella Cooperazione"

Quest'anno la classe quarta della scuola primaria "L. Marra" di Serra Sant'Abbondio ha aderito al progetto Crescere nella Cooperazione. È un progetto di educazione cooperativa promosso dalla Federazione Marchigiana Banche di Credito Cooperativo delle Marche rivolto alle scuole di ogni ordine e grado del territorio. Il progetto intende promuovere: la cultura della cooperazione tra i giovani, la Partecipazione alla vita democratica, la collaborazione tra la scuola e il territorio. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di riunirci in una assemblea preparatoria per decidere a votazione il nome dell'A.C.S. (Associazione Cooperativa Scolastica). Tra le tante proposte avanzate abbiamo scelto di chiamarci RAGGI DI SOLE. Il nostro compito è infatti quello di illuminare, rallegrare, riscaldare, accendere...le giornate di persone sole, anziane, in difficoltà, tristi e un po' annoiate. Nella seconda assemblea preparatoria abbiamo

stabilito la quota sociale che, dopo diverse proposte, abbiamo deliberato in €2,00 per i soci operatori e in €3,00 per i soci sovventori. Nella terza assemblea preparatoria ognuno di noi ha realizzato un disegno che doveva rappresentare il logo della nostra A.C.S. A votazione abbiamo scelto quello che, secondo noi, simboleggiava meglio la nostra attività. Prima di procedere alle elezioni delle cariche sociali, ci siamo fatti spiegare dal nostro coach Alessandro lacucci quali erano i compiti di ogni ruolo. Nella quarta e ultima assemblea preparatoria dopo una riflessione personale, alcuni di noi si sono candidati per ricoprire le diverse cariche sociali. Dopo una votazione a scrutinio segreto sono risultati eletti: Presidente Jacopo Giuliaci, Vice Presidente Alessio Poggetti, Cassiere Giorgio Andreini e Mia Lucciarini, Segretario Matilde Borghesi, Dalia Gioacchini, Sofia Ilucz. E' poi è stato eletto il collegio sindacale che è composto da: Brando

## In memoria di Fabio Braccini

10 anni sono trascorsi... sembra passata un'eternità, eppure sembra ieri! 10 anni da quella terribile notte che ha cambiato le vite di chi ti amava. In questo tempo siamo dovuti andare avanti, ma nessuno è più lo stesso, perché parte di noi è rimasta a quella notte, o meglio, è venuta via con te. Il dolore si è trasformato in rabbia, la rabbia si è trasformata in sofferenza, la sofferenza si è trasformata in rassegnazione quotidiana e forzata a dover vivere senza di te, senza il tuo sorriso, senza la tua voce, senza il tuo sguardo profondo e senza la tua forza. Quello che invece è rimasto impresso nei nostri cuori è



la tua immagine, il tuo ricordo, che non ci hanno mai lasciato. Hai concluso la tua esistenza terrena in un tempo troppo breve, ma ora sei il nostro angelo, che non ci lascia mai soli e che nei momenti difficili ci è accanto per guidarci...ti ricorderemo sempre e per sempre ti vorremo bene. Romina Briscolini

## Una giornata nel cuore delle Marche

L'Associazione La Radica ha iniziato questo nuovo anno con "Una giornata nel cuore delle Marche". Lo scorso 8 Gennaio, sfidando il freddo di una gelida domenica invernale, abbiamo visitato due città marchigiane ricche di storia e di cultura: Recanati e Loreto. A Recanati, città natale di Giacomo Leopardi e Beniamino Gigli, in pieno fermento per la candidatura a Capitale Italiana della Cultura 2018, è stato molto interessante scoprire il Museo dell'Emigrazione Marchigiana, che ci ha permesso di viaggiare nella storia dei nostri bisnonni, attraverso



le testimonianze e il racconto della speranza di una vita migliore e di nuove possibilità. Interessante è stata la scoperta di una città che, oltre ai noti luoghi leopardiani, tra cui Casa Leopardi e il Colle dell'Infinito, che meritano senz'altro una visita, racchiude tra le sue mura un ingente patrimonio artistico, storico e monumentale dal passato millenario e glorioso. Ricorderemo con piacere anche l'otti-

ma cucina tipica marchigiana che abbiamo potuto assaporare nell'accogliente Osteria Via Leopardi. Nel pomeriggio ci siamo addentrati nella magica atmosfera della città di Loreto, scrigno d'arte e di cultura e culla della spiritualità marchigiana. Varcato il loggiato di Piazza della Madonna, nelle stanze del Museo Antico Tesoro della Santa Casa di Loreto, abbiamo visitato la mostra "La Maddalena, tra peccato e penitenza", una delle mostre marchigiane dedicate al Giubileo della Misericordia. Un viaggio emozionante nella storia dell'iconografia di Santa Maria Maddalena attraverso "capo-lavori assoluti, senza eguali nel mondo", come li ha definiti Vittorio Sgarbi, curatore della mostra. Anche in questa occasione, un



ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alla giornata con grande entusiasmo e che hanno permesso alla Radica di confermare il proprio interesse verso la ricerca delle origini, il racconto di un importante pezzo di storia marchigiana e la valorizzazione delle tante meraviglie che il territorio delle Marche può offrire.

## Inaugurata la nuova sede del Centro educazione permanente

Lo scorso 17 dicembre è stata inaugurata, al piano primo dello stabile ex colonia montana, la nuova sede del centro di educazione permanente del Comune di Frontone, realizzata grazie ad un finanziamento erogato dal Gal Flaminia e Cesano nell'ambito della programmazione dei fondi comunitari appena conclusa. Il centro, ospitato per molti anni presso i locali della ex scuola elementare di via Ballano, continuerà ad essere gestito dall'Associazione Amicizia e Solidarietà in ambienti più spaziosi e accoglienti serviti da un ascensore che permetterà agevolmente l'accesso anche agli utenti con ridotte capacità motorie. Le attività si articolano in "centro compiti" e "centro giochi" e sono condotte da educatrici adeguatamente formate.

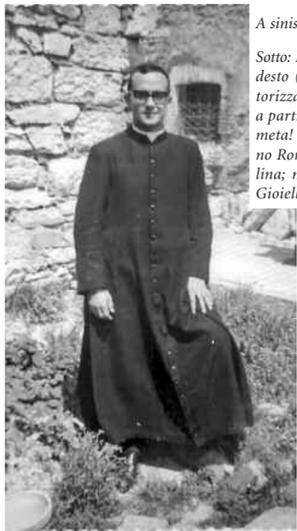
Il servizio è gratuito e ne possono usufruire tutti i bambini e ragazzi da 3 a 14 anni, residenti e non nel Comune di Frontone, nei giorni di Martedì e Giovedì dalle 14.30 alle 17.30

## Bilancio parrocchiale anno 2016 – Acquaviva

ENTRATE	USCITE
Questua festivi Acquaviva 1.750,72	Boll. energia elettrica e metano 2.137,27
Questua festivi Paravento 211,34	Bollette WIND 270,04
Questua funerali 211,78	TARI canonica 226,63
Questua messe feriali 273,54	Boll. acqua canonica e Paravento 184,26
Offerta benedizioni famiglie 1.945,00	Assicurazioni varie 370,00
Offerte candele Acquaviva 1.081,89	Pro capite a parroco 288,00
Offerte candele Paravento 14,60	Acquisto candele e cera liquida 443,00
Quaresima di Fraternità 641,00	Varie spese di piccola entità 331,59
Pro terremotati (sisma agosto) 170,00	Stampa giornalino parrocchiale 301,28
Cartelle in occasione funerali 265,00	Pro missioni suore in Perù 100,00
Offerte x giornalino parrocchiale 75,00	Caritas diocesana – Avvento 2015 250,00
N° 50 buste per patrono 430,00	Caritas diocesana – pro terremotati 200,00
Famiglie x battesimo ed esequie 300,00	Caritas diocesana – Quaresima 700,00
Offerte di vario genere 672,21	Manutenzione due caldaie 180,00
Università agraria x uso stanza 100,00	Foglio "La Domenica" 2016 e 2017 98,18
Offerte x visita malati 260,00	Nuovo arredo sacro 129,00
“Avvento di Fraternità” 2015 231,87	Caritas diocesana – pro Terra Santa 20,00
Interessi da Banca delle Marche 89,84	Pro capite a Curia Fano – 2015 e 2016 71,00
<b>Totale entrate 8.723,79</b>	<b>Totale uscite 6.300,25</b>

A sinistra: don Ugo Ughi

Sotto: Figli di Fatica Mordesto (anni '60) già motorizzati che si accingono a partire per chissà quale meta! Sul primo motorino Romeo, Roberto e Isolina; nel secondo Luigi e Gioiella



Primo giorno di scuola

## L'antica favola dell'uovo di Pasqua

Spira un'aria di tranquillità, la terra si nutre di abbondante rugiada, le piante crescono piene di linfa: ammantandosi di colori accesi. L'anno scorso rompevo l'uovo solamente per cercare la sorpresa. Quest'anno rifletto: è stato scelto l'uovo perché simboleggia l'origine dell'uomo? Lo hanno colorato in rosso per ricordare quello del sangue? Avranno pensato che il guscio, rompendosi, si rinnova? La Pasqua identifica, in questa maniera, lo scorrere della vita.

(Giorgio Paraventi)



## Perché l'uovo a Pasqua

Prima di mangiare la tenera erba di primavera, di ammirare i fiori, due leprotti, Sam e Sissy, si chiesero: -Chissà come sarebbero lieti i bambini di città nel vedere un prato colorato, colorato come l'arcobaleno? Sissy che di cucina se ne intendeva, replicò: -Coloriamo le uova. Ne faremo dei cestini per il giorno di Pasqua, il giorno della pace. A Pasqua risorge la vita, dall'uovo si origina la vita.

(Giorgio Paraventi)

## ... in breve ... da Frontone

• **Venerdì 16 dicembre** nella chiesa parrocchiale di Frontone i bambini della scuola materna hanno avuto la recita natalizia. Presenti ovviamente tutte le loro famiglie (al completo) e qualche curioso. Al termine della recita tutti si sono trasferiti nel salone polifunzionale della scuola per un rinfresco, per l'estrazione della lotteria e per l'arrivo di Babbo Natale, portatore di copiose caramelle. Un ringraziamento alle maestre Sara e Catia che hanno preparato al meglio i bambini alla recita e grazie alle giovani famiglie che hanno collaborato all'iniziativa.

• **Per il secondo anno consecutivo** la nostra scuola materna viene gestita dalla Cooperativa "Crescere" di Fano che cura l'aspetto educativo. Alla Cooperativa Opera invece il compito di organizzare la preparazione, il trasporto e la distribuzione dei pasti. Il Comune di Frontone continua nella convenzione, direttamente, con la Cooperativa. Anche la nostra parrocchia interviene con un annuale contributo (euro 2.500) alla Cooperativa Crescere per sostenere le varie spese indispensabili per mantenere la regolare attività. Un grazie al personale ausiliario e un grazie particolare alle nostre "formichine" che svolgono il prezioso servizio di accompagnatrici dei pochi bambini che prendono il pulmino (Michelina, Maria, Massima e Paola).

• **Una incresciosa sorpresa** al rientro dal pellegrinaggio al santuario di Loreto. Rientrati nelle nostre case abbiamo sentito la scossa di terremoto di mercoledì 26 ottobre (ore 21,15 circa). Molto lo spavento. Molta gente per strada, malgrado il maltempo. Molti hanno dormito come i gatti, con un occhio aperto, e molti non hanno dormito per niente. Nel ricordo di tutti rimarrà ovviamente anche la tremenda scossa di domenica 30 ottobre (ore 7,40 circa). Per lo spavento, e per precauzione, ho ritenuto opportuno



Alunni di Paravento

## Una porta sempre spalancata

Papa Francesco, al termine del Giubileo straordinario della misericordia, ha sentito il bisogno di indirizzare a tutti una sua "lettera apostolica", nella convinzione che sia "tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina" (n. 5). E ha aggiunto: "Termina il giubileo e si chiude la porta santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata" (n. 16). È quanto ci siamo ripromessi di fare nella celebrazione conclusiva del giubileo nella nostra Cattedrale, quando siamo "usciti" da quella "porta santa", per la quale eravamo "entrati" all'inizio del giubileo.

Alla sua lettera il papa ha dato un titolo quanto mai significativo: "Misericordia et misera", che lui stesso spiega: "Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cf Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: "Rimase solo loro due: la misera e la misericordia". Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo straordinario della misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro".

Ecco alcuni fra i suggerimenti che papa Francesco ci dà: - continuare a celebrare la misericordia soprattutto nei Sacramenti, con al vertice l'Eucaristia, e ravvivare il desiderio di far tesoro della gioia del perdono attraverso il sacramento della penitenza e della riconciliazione - entrare sempre in maniera sempre

più coinvolgente nella profondità della misericordia di Dio mediante la lettura e la meditazione della Bibbia che gradualmente svela il volto paterno e materno di Dio - compiere le "opere di misericordia", attraverso le quali riconosciamo concretamente Gesù nel volto e nel bisogno della sorella e del fratello che si trovano in difficoltà, nella sofferenza, nel peccato. In questa luce il papa ha indetto un "giornata mondiale per i poveri" da celebrare nella penultima domenica dell'anno liturgico. "Sarà una giornata che aiuterà le comunità e ogni battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cf Lc 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale" (n. 21) - diventare sempre più capaci di offrire consolazione. "È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama ... Asciugare le lacrime è un'azione concreta, che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi" (n. 13) - sviluppare una "cultura della misericordia": "una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli" (n. 20).

Nella conclusione della lettera papa Francesco ci rimanda a una immagine molto cara della Vergine Maria che raccoglie tutti i suoi figli sotto il suo manto: è l'immagine della "Madonna della misericordia". "Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggiante della misericordia di Dio" (n. 22).

Vale davvero la pena leggere una lettera come questa!

Don Ugo Ughi

sospendere la Messa delle ore 10 di Acquaviva, mentre per la Messa delle ore 11,30 di Frontone si è scelto di celebrare all'aperto nel piazzale della scuola materna, facilitati soprattutto dalla bellissima giornata di sole. Tanta, stranamente, la gente presente alla Messa; forse per cercare conforto vicendevole. Affidiamoci a Sant'Aldebrando, da invocare durante i terremoti.

• **A fine gennaio** abbiamo consegnato alla Caritas diocesana di Fano il ricavato della raccolta "Avvento di Fraternità 2016". Ad Acquaviva, tramite i salvadanai di cartone, sono stati raccolti 200 euro e a Frontone 400 euro. Grazie a tutti per la sensibilità e la solidarietà.

• **Il signor Vitale Vitalucci**, dopo tanti anni, lascia il servizio di cassiere della nostra Caritas parrocchiale. Lo succede in questo servizio la signora Emma Buratti. I risparmi della Caritas parrocchiale (attualmente circa 3.000,00 euro) sono dal 1° gennaio depositati sull'unico libretto di risparmi della parrocchia di Frontone. Questo per abbattere al massimo le spese bancarie, ultimamente sempre più esose. A chi lascia e a chi inizia il nostro grazie.

• **Quest'anno le serate** (le conferenze) di San Savino in occasione della festa di Sant'Antonio sono state due. Don Francesco Pierpaoli ci ha parlato sui 500 anni della Riforma (1517-2017) mentre don Gabriele Bongarzone ci ha parlato sul documento di fine Giubileo, di papa Francesco, "Misericordia et misera". Una ventina le persone presenti ogni serata. Sabato 28 gennaio, in mattinata, la Messa con la benedizione del pane e di due simpatici e spaurati quadrupedi. È seguito il pranzo comunitario, per la prima volta riproposto nei restaurati locali, adiacenti alla chiesa. Una cinquantina i commensali e una decina i volontari che hanno preparato e servito il pranzo. All'anno prossimo!!!



Matrimonio Ennio e Valeriana, pranzo

## Vita parrocchiale - Frontone

### BATTESIMI

Renghi Danil, il 13 novembre, di Luca e Liudmila Kornienko (n. 2 XI 2014) Fanelli Brando, l'8 gennaio 2017, di Andrea e Silvia Galassi (n. 28 VIII 2016) Paraventi Olivia, il 12 febbraio, di Christiana e Marika Pieretti (n. 25 VIII 2016) Passetti Giulio, il 26 febbraio, di Paolo e Sara Cavallini (n. 5 XII 2016)

### SONO INOLTRE NATI

Mercantini Brando, il 29 settembre, di Marco e Volpi Carolina Pecco Domenico Alberto, il 21 ottobre, di Roberto e Colella Lorenza Isidori Ambra, l'8 febbraio 2017, di Massimo e Oros Diana Elena

### CONCLUDONO LA SCUOLA MATERNA A GIUGNO

Cavallini Costanza - Cencetti Valerio Marinangeli Filippo - Mosca Manuel Oloeru Gabriele - Serra Emma - Tagnani Samuele Venanzoni Andrea - Viti Angelica - Volpi Isacco

### DEFUNTI (da novembre 2016)

Giovanni Bigonzi, il 15 novembre (n. 1936) di Torricella Silvana Dominici in Sciamanna, il 12 dicembre (n. 1936) Antonio Rossetti, il 21 dicembre (n. 1931) Luigi Magi, il 23 dicembre (n. 1949) Paolo Carella di Torricella, il 25 dicembre (n. 1947) Lorenzo Tagnani, il 29 dicembre (n. 1939) Fedore Pavoni, il 5 gennaio 2017 (n. 1936) Giuliana Lucciarini, il 9 gennaio (n. 1933) Clara Grelli ved. Viti, il 14 gennaio (n. 1937) Eraldo Grelli, il 24 gennaio (n. 1934) Ivo Spadoni, il 26 gennaio (n. 1947) Orazi Delfo, il 27 gennaio (n. 1924) di Cagli

## Vita parrocchiale - Acquaviva

### BATTESIMO

Caselli Elia, il 25 dicembre, di Simone e Cristina Fasano (n. 16 VII 2016) Riccardo Piergiovanni, il 19 febbraio, di Luca e Maddalena Camillonni (n. 30 VI 2016)

### È INOLTRE NATA

Ginevra Rebiscini, il 16 febbraio, di Enrico e Laura Ciancamerla di Acqualagna

### GRUPPO CATECHISMO II e III ELEMENTARE

Giovagnoli Mia - Ioni Alessandro - Nucci Francesco Trocchi Gaia - Panichi Michele - Ricci Filippo Girelli Matilde - Niosi Samuele

### DEFUNTI

Maria Tomassini ved. Chiericoni, il 2 gennaio (n. 1931) di Roma Sante Blasi, il 5 gennaio (n. 1940) Santo Franceschetti, il 9 gennaio (n. 1920) Di Maio Francesco di Latina, il 25 gennaio (n. 1944)

## Bilancio parrocchiale anno 2016 – Frontone

ENTRATE	USCITE
Questua festivi Frontone 4.110,99	Bollette energia elettrica 2.371,36
Questua festivi San Savino 451,17	Bollette metano e gas 1.456,36
Questua messe feriali 846,71	TARI canonica 553,86
Questua funerali 1.224,69	WIND e bollette acqua 393,51
Offerte candele votive 1.116,83	A Cooperativa Crescere x gestione asilo 2.500,00
Offerte di vario genere 3.160,14	N° 50 sedie x salone canonica 2.650,00
Offerte benedizioni pasquali 4.958,00	Pro restauro chiesa sul Catria 1.000,00
Da Curia vescovile – 8x1.000 2.000,00	Pro missioni suore in Perù 2.050,00
Famiglie x battesimi, esequie... 1.460,00	Per stampa e spedizione giornalino 1.427,64
Università Agraria 2.700,00	Assicurazioni varie 1.055,00
Frontonesi USA x nuove sedie 3.262,40	A Caritas Fano – Quaresima 1.400,00
Frontonesi USA x restauro chiesa sul Catria 1.000,00	Varie spese di piccola entità 947,04
Quaresima di Fraternità 1.351,00	Riparazioni varie 420,00
Offerte x missioni suore Perù 1.365,00	Manutenzione due caldaie 426,00
Offerte x giornalino 1.603,06	A Caritas Fano – a terremotati e Terra Santa 480,00
Avvento di Fraternità 2015 220,16	A Caritas Fano – Avvento 2015 450,00
Utile festa sociale Acquanera 204,00	Pro capite a parroco 588,00
Offerte da visita malati 266,00	Per materiale e varie x catechesi 223,40
Famiglie x I Comunione e Cresima 340,00	Per fondocassa addobbo floreale 210,00
Offerte pro terremotati 392,00	Foglio "La Domenica" 2016 e 2017 117,24
Pesca di Beneficenza 500,00	Acquisto candele, ceroni e cera liquida 222,50
Interessi Banca delle Marche 74,96	Pro capite a Curia Fano; anno 2015 e 2016 220,00
<b>Totale entrate 32.607,11</b>	Per la "Carità del Vescovo" 200,00
	Offerte Cresime per la "Carità del Vescovo" 215,00
	<b>Totale uscite 21.576,91</b>



Matrimonio Ennio e Valeriana



Camerieri hotel Catria

# Il Piccolo Podere si prepara al “focarello” e alla Processione della Madonna dell’8 Dicembre

- Storia di memoria contadina -

di Meri Angela Della Virginia

Chissà s’t’anno a che ora la farà la processione d’ la Madonna d’ Loreto dal Castello a la Foce?- chiese la Menca all’Antonia mentre portavano insieme due fascine di rovi in mezzo al prato (vicino a casa) per i fuochi della sera del 9 dicembre.

- Domenica a la Messa, ha ditt che dal Castello partiranno a le dieci, cò la Casetta d’ la Madonnina - rispose l’Antonia.

- Allora la Messa su la Foce sarà a le undici...io c’ vurria giù! Tu c’ venghi?

- Ciavria fatto ‘n pensiero... C’ volev portà anch’ i monei...è ‘n po’ freddo... ma a caminà enn’ avezzi! E m’ sa ch’era contenta anch’ la Peppa!...Chissà... podarsi ch’ c’ venghno anch’ chi omi nostri! Pietro mio è tant’ devoto a la Madonna!

- Oh! Per quell’ anch’el mio! Ma...c’emo cla vacca ch’ha da fià, ha fruito ‘l tempo suo...miga ‘l so se la potremo lascià da sola? È ‘na settimana ch’ ciàlamo (ci alziamo) du’ volt’ per notte per gilla a vede!

- Eh... vdremo ‘n po’! Tant, ancora è per dmanenlà (=dopodomani)..., c’ pensarci! Adè... finim’ d’ careggià st’ fascine, ancora c’ n’enn ‘na decina!

- Embè?! Mejo! Almen farimo ‘n bel focone!... Avà!... veggio a la Peppa lì dal polaio... adè la chiamo: ...Peppa! Oh Pè! ...vien sul Cò fà oltrall! Nello tuo non l’ha fatt’en par d’ fascine pel focarello?

La donna, che stava pulendo i “trocchi d’ la bregnatà” dei polli, alzò la testa in direzione delle amiche e, vedendole, prese subito a dirigersi verso loro. Sul prato stava già prendendo forma la mucchia della legna da ardere la sera dei “fochi”.

- Adè, quant’evò fatto, n’ivo su da voiàltre... volev senti... - disse a voce alta avvicinandosi e pulendosi le mani nel sinale da lavoro.- Volev’ senti se ho da strascinà su clè quattr’ ramacce del fico, quel ch’ha rott ‘l vento, e anch è dè vitalbe secche. Nello

l’ha mucchiate lì da la capanna... n’ha ditt ch’èr-no pel focarello!

- Sì, sì, porta su! Più robba c’è, più ‘l foco vien bello!- le rispose la Menca - Prò m’arcomando! Ch’ foss’ robba secca, sennò fa ‘l fumo e basta! Vedi? Io e l’Antonia em cata-

stato ‘n matuschia d’ spini e d’ roghi...quei d’ la frata ch’evon tajato chi omi...s’èn seccate dentr’ a la stalla...ard(e)rann’ comm’ en fulminante!

- A div la verità, io ciavria (avrei) anch’ le rame del sambugo! Enno state giù lì per terra... adè vò a vede...se en ‘sciutte careggio su anch’ quelle! - conclude la Peppa avviandosi verso la sua capanna ben contenta di collaborare alla faccenda del fuoco.

- Antò, noialtre avrimo da preparà anch ‘en crino d’ paja, per poté daje cumincio! (= per dare inizio alla fiamma)!- proseguì la Menca.

- Sì, sì, Pietro mio l’ha messa già dentr’ a la capanna...per non la fa mollà se avess pivuotò!...È ‘na crinella (piccolo crino)...basta?

- Bastarà sì! Ha da servi sol per fa più focò... T’arcorci l’anno scorso quant’era ‘nuto bello? E ha durato quasi ‘n para d’ore! Emo ditt’ più d’ ‘na corona e tutt’ l’ litanie!

- Eh...si ch’ m’arcondo! M’ par d’ vedelle adè cle du’ monelle, l’Annina mia e la Gisella d’ la Peppa, ch’ ‘tnevno” (=tenevano) su l’ mani ‘l librett d’ misteri e la corona... E non-n ‘han saltat’ m’anch’ (=neanche) n’ acinino!...Invece ch’ i’ (=quei) monei più pcini s’er-no bei e ardemtati (addormentati)... Poretta a me! S’er-no stratati lunghi giù per terra! Tra ‘l caldo, ‘l fugge e le litanie...en monei...s’ sa! Non possono capì!

- Sì, sì, ma doppo...per magnà ‘l pastagne e la crostata...voja se s’enno svejati! En birbi,sa? E anch’ guzzuti! (=golosi)!- commentò la Menca ridendo e facendo ridere anche l’amica.

- E... t’ l’ ev’ arcontato quel ch’eva saputo

Giuanne mio la matina doppo?... Era gito su da Rigo a più quattro chiodi per aggiustà ‘no staluccio...embèh...lu (Rigo),e anch’ qualcun altro ch’era lì, jhan ditt ch’el foco nostro e quel’ la la Contea er-no stati i più bei e i più lunghi! ...Da lassù da Rigo s’ vede bene! È su alto!

- Sì, sì, m’ l’ evi arcontato!...È stata ‘na bella robba da sapè! Prò...tocca di la verità! Chi omi nostri n’ardunan’ tanta d’la legna! C’=(ci) fatigano! -Daver, sa! Anch’ a tajà tutti ‘sti spini e ‘sti roghi là pe’ ‘st fratte...e clè legnaccia ch’ sinnò va tutta a male... ‘n giro la pè ‘sti camp!...

- Poi... arportalla tutta a casa col tragino...è ‘na bella fatigata! Ma Pietro dice sempre che a fa qualcò pel Signore non c’ s’armette mai!

- Questo è vero daverò!...Ma veggio ch’ anch’ la Peppa ha fatt’ la part’ sua! ...Oh, Pè...Brava! Hai strascinato su tutt’ quel ch’ dicevi! ...Guardà che bella mucchia! Emo fatt’ davvero ‘na bella faccenda!...Ma... amò, donne mie, avrim’ da gi’ s’un casa a fa da pranzo! Sarà bell’ e ora!...

Quindi, svelte svelte, le tre amiche presero ognuna la via della loro casa, proprio mentre la campana della chiesetta di campagna suonava i tocchi del mezzogiorno.

-Jössomaria!(=Gesù e Maria), s’è fatto tardi daverò!- disse fra sé l’Antonia varcando l’uscio di casa - Fra un po’ m’arvengon’ tutti! -

Durante la mattina gli uomini avevano le loro mansioni nelle stalle e nelle cantine e i ragazzi erano a scuola, ma poco dopo il mezzogiorno tutti facevano rientro a casa ed era sacrosanto trovare la tavola apparecchiata e il pranzo pronto!

Tutta sfaccendata entrò in cucina, mise tre bei pezzi di legna nella stufa, (che aveva già acceso la mattina), si cambiò il sinale a scacchi che usava per le faccende fuori e indossò la parnanzina bianca. Sotto la mattra (=la maddia), sulla spianatoia, c’erano già i cicerchietti fatti con la sfoglia di acqua e uova, ben tagliati dalla mattina, e sopra la piana della stufa bolliva lentamente il brodo col cece.

-Oggi Pietro e Teodoro s’ lecceranno i baffi! Enn’(=sono) “patiti” per la minestra col cece! pensò contenta. A lei e ad Annina, invece, piaceva di più la pastasciutta però d’Inverno un piatto di brodo caldo ci stava certamente meglio! Mise i quattro piatti sul tavolo e, nel farlo, le cadde lo sguardo sul calendario appeso accanto al camino: era il 6 Dicembre e fra due giorni si sarebbe festeggiata l’Immacolata Concezione. Fin da quando era bambina, la nonna le aveva parlato, per questa ricorrenza, della Madonna e, in particolare, di quella di Loreto. Le aveva raccontato una leggenda molto antica, che risaliva a più di settecento anni prima, di quando una notte la gente di Loreto aveva visto nel cielo una luce improvvisa e immensa e non capiva da dove venisse così tanto chiarore. Poi, la mattina dopo, aveva scoperto la provenienza di tanta luminosità: c’era una casetta sospesa nell’aria, sostenuta da angeli stupendi! Pian piano poi, spinta dal battito d’ali angeliche, si era posata sopra gli alberi del bosco: era la Santa Casa di Nazareth, dimora per tanto tempo di Gesù, di Maria e di Giuseppe. Per anni e anni la sua mente di bambina aveva fantasticato sul volare di quella Casetta tanto speciale. La immaginava sospinta da tanti angioletti, un po’ birichini!, che la facevano dondolare come sull’altalena, piroettare nel cielo e poi dolcemente appoggiare in ogni luogo dove c’era una chiesa.

Quando, più grandina, la nonna le aveva parlato della processione dell’8 Dicembre le era quindi parso molto naturale che essa fosse dedicata alla Madonnina di Loreto! Chi altri, meglio di quest’ultima, poteva spostarsi?

Aveva accolto con molta gioia il partecipare a quella processione (che partiva dal Castello di Frontone e raggiungeva la chiesetta della frazione Foce) e il poter essere accanto a quelle persone che trasportavano sulla spalla la Casetta sovrastata dalla Madonnina di Loreto, raffigurata da una bambola bella con un abito azzurro! E ogni volta che andava, per tutto il tragitto, fantasticava sui giochi che il bambino Gesù pensava facesse dentro quella piccola dimora, col suo babbo e con la sua mamma! E altrettanto normale era stato per lei accettare la tradizione dei “focarelli”, accesi nella serata del 9 Dicembre: essi servivano per illuminare la strada agli angeli che, in volo, riportavano la Casina di Maria dalla Foce a Loreto! Ovvio, no?

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Questo racconto, tante volte ripetuto dalla zia, le aveva comunicato qualcosa di molto speciale. Dalle sue parole e dal suo gesto uscivano una forte energia di spirito e una tenace fede. Molte volte, trovandosi in difficoltà, vi aveva fatto riferimento e ne aveva ricavato la forza e lo sprono per superare lo stato difficile. E le piaceva coltivare nella mente il pensiero che la Madonna, avendo apprezzato il desiderio di partecipare della zia, (addirittura in un precario stato di salute!), l’avesse ripagata dandole anni e anni di serenità, contornata e amata da figli e nipoti. Questo era un suo pensiero, forse vero, forse no, ma a lei piaceva immaginarlo così.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Questo racconto, tante volte ripetuto dalla zia, le aveva comunicato qualcosa di molto speciale. Dalle sue parole e dal suo gesto uscivano una forte energia di spirito e una tenace fede. Molte volte, trovandosi in difficoltà, vi aveva fatto riferimento e ne aveva ricavato la forza e lo sprono per superare lo stato difficile. E le piaceva coltivare nella mente il pensiero che la Madonna, avendo apprezzato il desiderio di partecipare della zia, (addirittura in un precario stato di salute!), l’avesse ripagata dandole anni e anni di serenità, contornata e amata da figli e nipoti. Questo era un suo pensiero, forse vero, forse no, ma a lei piaceva immaginarlo così.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Questo racconto, tante volte ripetuto dalla zia, le aveva comunicato qualcosa di molto speciale. Dalle sue parole e dal suo gesto uscivano una forte energia di spirito e una tenace fede. Molte volte, trovandosi in difficoltà, vi aveva fatto riferimento e ne aveva ricavato la forza e lo sprono per superare lo stato difficile. E le piaceva coltivare nella mente il pensiero che la Madonna, avendo apprezzato il desiderio di partecipare della zia, (addirittura in un precario stato di salute!), l’avesse ripagata dandole anni e anni di serenità, contornata e amata da figli e nipoti. Questo era un suo pensiero, forse vero, forse no, ma a lei piaceva immaginarlo così.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Questo racconto, tante volte ripetuto dalla zia, le aveva comunicato qualcosa di molto speciale. Dalle sue parole e dal suo gesto uscivano una forte energia di spirito e una tenace fede. Molte volte, trovandosi in difficoltà, vi aveva fatto riferimento e ne aveva ricavato la forza e lo sprono per superare lo stato difficile. E le piaceva coltivare nella mente il pensiero che la Madonna, avendo apprezzato il desiderio di partecipare della zia, (addirittura in un precario stato di salute!), l’avesse ripagata dandole anni e anni di serenità, contornata e amata da figli e nipoti. Questo era un suo pensiero, forse vero, forse no, ma a lei piaceva immaginarlo così.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Questo racconto, tante volte ripetuto dalla zia, le aveva comunicato qualcosa di molto speciale. Dalle sue parole e dal suo gesto uscivano una forte energia di spirito e una tenace fede. Molte volte, trovandosi in difficoltà, vi aveva fatto riferimento e ne aveva ricavato la forza e lo sprono per superare lo stato difficile. E le piaceva coltivare nella mente il pensiero che la Madonna, avendo apprezzato il desiderio di partecipare della zia, (addirittura in un precario stato di salute!), l’avesse ripagata dandole anni e anni di serenità, contornata e amata da figli e nipoti. Questo era un suo pensiero, forse vero, forse no, ma a lei piaceva immaginarlo così.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Questo racconto, tante volte ripetuto dalla zia, le aveva comunicato qualcosa di molto speciale. Dalle sue parole e dal suo gesto uscivano una forte energia di spirito e una tenace fede. Molte volte, trovandosi in difficoltà, vi aveva fatto riferimento e ne aveva ricavato la forza e lo sprono per superare lo stato difficile. E le piaceva coltivare nella mente il pensiero che la Madonna, avendo apprezzato il desiderio di partecipare della zia, (addirittura in un precario stato di salute!), l’avesse ripagata dandole anni e anni di serenità, contornata e amata da figli e nipoti. Questo era un suo pensiero, forse vero, forse no, ma a lei piaceva immaginarlo così.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Questo racconto, tante volte ripetuto dalla zia, le aveva comunicato qualcosa di molto speciale. Dalle sue parole e dal suo gesto uscivano una forte energia di spirito e una tenace fede. Molte volte, trovandosi in difficoltà, vi aveva fatto riferimento e ne aveva ricavato la forza e lo sprono per superare lo stato difficile. E le piaceva coltivare nella mente il pensiero che la Madonna, avendo apprezzato il desiderio di partecipare della zia, (addirittura in un precario stato di salute!), l’avesse ripagata dandole anni e anni di serenità, contornata e amata da figli e nipoti. Questo era un suo pensiero, forse vero, forse no, ma a lei piaceva immaginarlo così.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.

Per esempio, aveva ancora in testa (e per filo e per segno!) quello che le aveva raccontato la zia Teresa un giorno che anch’ella si era unita a loro (a lei e alla sua famiglia) per andare alla processione della Madonna. Le aveva parlato di quando doveva partorire la sua prima bambina (che poi era sua cugina Maria!) ed era andata, durante l’ultima settimana d’attesa, dalla sorella che abitava a Frontone basso, al Ponte. Lì aveva dato alla luce la sua primogenita, il 3 di Dicembre, e come ogni neopartoriente doveva stare almeno una settimana in riposo, al caldo, allattando la neonata. E invece lei, la mattina dell’8, sapendo che la processione passava sulla strada che ben poteva vedere dalla finestra della sua camera, si era alzata dal letto (a piedi nudi!) e si era messa a guardare, attraverso il vetro della finestra, lo sfilare del gruppetto di persone che procedeva in ordinata fila accanto alla Casetta trasportata a spalla. Quell’anno nevicava e quella leggera coltre di neve, che aveva già imbiancato prati e strade, rendeva l’evento ancora più suggestivo. Era stata come rapita da quel semplice scenario ed era rimasta col naso incollato al vetro per tutto il passare della processione, senza per niente tenere conto del freddo e del suo stato di convalescente. A toglierla da lì e a ricondurla a letto era stata la sorella che, molto arrabbiata, gliene aveva cantate quattro imputandola di incoscienza. Ed infatti si era buscata una bella bronchite che aveva dato problemi anche per l’allattamento della sua bimba. Nonostante questo, la zia Teresa ripeteva ancora adesso che mai si era pentita di “seguire con gli occhi la Madonna e la sua Casetta”, non potendolo fare, quell’anno, fisicamente, camminando.

Questo racconto, tante volte ripetuto dalla zia, le aveva comunicato qualcosa di molto speciale. Dalle sue parole e dal suo gesto uscivano una forte energia di spirito e una tenace fede. Molte volte, trovandosi in difficoltà, vi aveva fatto riferimento e ne aveva ricavato la forza e lo sprono per superare lo stato difficile. E le piaceva coltivare nella mente il pensiero che la Madonna, avendo apprezzato il desiderio di partecipare della zia, (addirittura in un precario stato di salute!), l’avesse ripagata dandole anni e anni di serenità, contornata e amata da figli e nipoti. Questo era un suo pensiero, forse vero, forse no, ma a lei piaceva immaginarlo così.

Adesso che era adulta si rendeva conto di aver coltivato una certa confusione di casette e di luoghi, ma poco le importava, per lei era ancora bellissimo e pieno di calda emozione aspettare e vivere questa festività insieme a tutto ciò che intorno la esprimeva. Riconosceva in cuor suo quanto amasse ascoltare leggende e racconti e quanto per sua natura fosse portata a trarre da essi, e mantenere in memoria, la loro parte più fantasiosa accanto ai sottesi insegnamenti. Quel coltivare anche un po’ d’inverosimile le permetteva di alleggerire quei pensieri quotidiani che, a volte, erano troppo pesanti da gestire e anche di poter essere più speranzosa e positiva verso il futuro.



-Antò, è pronta la minestra?- chiese Pietro d’ in fondo” alle scale - Sennò vò a levà i cacci a le patate la ‘l magazzino!

-Ancora bada a sta n’altra mulica! I cicerchietti j’ho buttati giù adè e s’ coc’(e)no pian piano da soli! Io fò ‘n’arivatina a più chi monei su la strada! M’ ce vorrà ‘na decina d’ minuti! - gli rispose uscendo sulla soglia di casa e asciugandosi le mani sulla parnanza.

Era contenta se Pietro riusciva a fare quel lavoro, anzi serviva farlo d’urgenza! Le patate, cavate da terra e riposte in soloio in Agosto, al sopraggiungere dell’Autunno avevano bisogno di essere ogni tanto ripulite dai germogli che esse stesse creavano. Anche tenute al buio e sotto un telo ben ereto, continuavano a fare quei piccoli caccetti, specialmente se la stagione andava un po’ più calda e umida del dovuto; serviva perciò toglierli altrimenti avrebbero assorbito vitamine e vigore alle patate, rendendole mosce e meno buone da cuocere. Di solito era lei a fare quel lavoro e le piaceva anche farlo! Ma la mattinata se n’era andata via tutta nel preparare con le vicine la legna per il fuoco della Madonnina.

-A proposito...- disse fra sé- non m’ho da scordà di di a Pietro ch’ ha da comprà le castagne! Quest’anno “sta a noi” portalle per coce sott’ a la brace del “focarello”! La Peppa avrà già dett’ a Nello d’ cavà ‘n fiasco d’ ch’el vin rosso...clà vernaccia tanta bona! E la Peppa...già...la Peppa! Co’ farà cost’anno? Emo parlat’ d’ tant’ robbe, ma d’ questa no!

Infervorata da questa domanda, scansò la pentola con la minestra sull’angolo tiepido della piana della stufa (per tenerla calda), si tolse la parnanza e uscì sul balcone.

-Peppa!...Oh Pè!...Tu e Giuanne v’ sete già messi a tavola?- chiese a voce alta, accostandosi alla finestra della vicina di casa.

- No, ancora Giuanne non è ‘nuto su da la cantina...cò volevi?- le rispose l’amica.

- Hai voja d’ ni con me a più chi monelli da cima a la strada? Ho visto ch’el pulmino è arrivato...Pori cocchi! Senti che freddo! Fortuna che ‘j’ ho datto la sciarpa stamatin!

- Sì, dai, gimo- subito acconsentì la vicina, uscendo di casa - Cusi decidemo se ho da fa ‘na crostata o ‘l biscotto, pel focarello!... Dagìà (=di già) domani è ‘l 7, l’8 em’ da giù su la Foce...fa subito a rivà ‘l